

La Turchia non è un BRIC

Diversamente dai cosiddetti paesi BRIC (Brasile, Russia, India e Cina), divenuti ormai i pilastri dei nuovi mercati mondiali, la Turchia svolge un ruolo circoscritto, anche se molto importante, all'interno del bacino del Mediterraneo, contribuendo allo sviluppo del suo spazio economico.

Rispetto ai paesi del nord di quest'area, che registrano un costante calo demografico e del gettito fiscale a fronte di una continua crescita della spesa sociale e pensionistica, la popolazione della Turchia, già tra le più consistenti in Europa e in Medio Oriente, con i suoi 73 milioni di abitanti censiti nel 2010¹, è in aumento. Inoltre, rispetto ad altri paesi europei, la Turchia ha una più alta percentuale di giovani, oggi più istruiti e disciplinati, che contribuiscono allo sviluppo della produttività e della ricchezza. Il reddito nazionale, in costante aumento nel corso degli anni, è sempre più equamente distribuito e contribuisce alla formazione di una classe media consistente con una significativa propensione al consumo, tanto da poter affermare tranquillamente che le sue dimensioni e il volume di consumi supereranno ben presto i livelli raggiunti da Grecia, Portogallo e Irlanda.

Al di là del semplice dato demografico, vi sono molte realtà economiche che giocano a vantaggio della Turchia. Paese ancora relativamente più agricolo rispetto ad altre economie europee (con un volume di produzione in questo settore pari a 63 miliardi di dollari nel 2010, a fronte dei 43 miliardi della Spagna e dei 37 miliardi dell'Italia)², ha prodotto e esportato derrate verso altre nazioni che ne avevano necessità. Vista la crisi della sicurezza alimentare globale, questa sua capacità di contribuire alla soluzione di problemi così importanti nel mondo la pone in una posizione vantaggiosa. Inoltre, grazie al ruolo che ha svolto su scala regionale nella distribuzione dell'acqua, una risorsa molto più richiesta del cibo, ha assunto un'importante funzione stabilizzatrice nella crisi politica del Levante.

Come dimostra la crescita del prodotto interno lordo, che ha raggiunto l'8,1% nel 2010, e confortata dalle previsioni di un aumento del PIL in termini reali pari al 5,2% per il 2011 e al 5,1% per il 2012³, la Turchia sta indubbiamente salendo al rango di potenza agricola e manifatturiera in Europa e in Medio Oriente. In questi ultimi anni, ha registrato inoltre un afflusso senza precedenti di investimenti esteri diretti dovuto alle ottimistiche previsioni sulle sue capacità di crescita nel lungo periodo. Ma anche ai suoi importanti progressi misurati in base a importanti parametri: dal miglioramento delle capacità di gestione delle imprese alla maggiore trasparenza e alla più rigorosa applicazione delle leggi esistenti. Oltre a questo, il giudizio positivo è dovuto anche alla constatazione che la Turchia è riuscita ad affrontare la recente recessione globale uscendone relativamente indenne rispetto ad altri paesi europei. Soprattutto, grazie a severe normative nel settore bancario che, nel corso degli anni, hanno ridotto efficacemente l'esposizione delle banche ai rischi derivanti da complessi investimenti e mutui ipotecari.

Sul fronte politico, la Turchia si trova geograficamente a cavallo fra l'Europa occidentale e il Medio Oriente e ha dimostrato di essere una solida democrazia, pur rispettando la maggioranza islamica senza timori o pregiudizi. Lo Stato di diritto si è rivelato spesso più forte e in grado di resistere all'influenza dei militari o delle autorità religiose. La posizione preminente del paese all'interno della NATO gli ha consentito di rispettare gli impegni militari internazionali per la difesa europea e per il mantenimento della pace nel mondo. Grazie a questo prestigio, la Turchia potrà svolgere un ruolo ancor più importante per garantire la stabilità della regione dopo il tramonto dell'epoca di Mubarak. Oggi è già in grado di operare come intermediaria nel conflitto in corso fra israeliani e palestinesi, diversamente dagli altri paesi BRIC, che non possono o non vogliono assumere obblighi del genere. Ma la sua influenza crescente nel sud dell'Europa la costringerà anche ad affrontare le difficoltà che ne derivano. Dovrà accrescere, per esempio, gli investimenti per lo sviluppo dell'istruzione, della sanità, dell'occupazione e soprattutto delle comunità rurali. Per garantire inoltre la tolleranza religiosa, dovrà rafforzare l'autorità dello Stato e al tempo stesso difendere la libertà di culto. Grazie alla sua particolare posizione geopolitica, al suo sviluppo demografico ed economico e alla sua influenza in campo internazionale, la Turchia è un crocevia strategico fra l'Europa, il Medio Oriente e l'Asia centrale. Dopo essere diventata una delle più grandi economie del mondo, sta assumendo una funzione sempre più centrale e visibile di intermediazione nella politica mondiale, ed è pronta a svolgere un ruolo ancor più prominente, molto più complesso e intricato rispetto a qualsiasi altro paese BRIC.

Per decenni è stata, per l'Europa occidentale, ciò che il Messico è per gli Stati Uniti: un vicino compiacente, malleabile, fonte di manodopera a basso costo, di prodotti a buon mercato e meta di turisti attratti dalle sue calde spiagge assolate. Un paese rassicurante contro la paura del terrorismo islamico che proviene dal Medio Oriente, ma snobbato nei circoli élitari della vecchia Europa, dai quali ormai non ha più necessità né desiderio d'essere accolta. Oggi è invece l'Europa Occidentale ad aver bisogno della Turchia che le fornisce cibo, abiti e protezione in una regione in rapido cambiamento. La Turchia è la nuova Europa. *Jeffrey Culpepper è vicepresidente dell'Investment Banking Department & Global Market Solutions Group e Cem Ilkorur è vicepresidente di Mergers & Acquisitions in Investment Banking, del Credit Suisse, a Dubai.*

¹ Economist Intelligence Unit.

² Euromonitor.

³ Economist Intelligence Unit.